

■ **Ateneo.** Domani, alle 10,30, nell'aula magna della facoltà di Scienze della comunicazione, incontro rivolto agli studenti universitari e a quelli delle scuole superiori con le scrittrici Edith Bruck e Rosetta Loy su "La scrittura e l'arte visiva".

## Università e corsi soppressi: «Il silenzio è un brutto segnale»

L'AQUILA

Un brutto segnale. Questa è la frase ricorrente nell'intervento del dottor Francesco Bizzarri, ortopedico e traumatologo, nonché dipendente dell'Università dell'Aquila in merito alla vicenda della soppressione di otto corsi tra la Facoltà di Lettere e quella di Medicina.

«Allupo, al lupo! La Morattici fa chiudere otto corsi: sette a Lettere ed uno a Medicina. Ma - aggiunge Bizzarri - è veramente così? Si chiudono solo all'Aquila o anche in altri Atenei abruzzesi?». Secondo il medico è un brutto segnale di immagine, «eppure - aggiunge - la legge nel suo specifico dava tre anni di tempo sperimentali per raggiungere i cosiddetti requisiti minimi. Cos'è che non ha funzionato? Non c'erano

risorse per fare concorsi? Le risorse sono state utilizzate per altri e più importanti corsi? C'erano pochi studenti iscritti? Esistono allora diversità di corsi e di studenti e studenti? E gli studenti iscritti a questi corsi soppressi erano stati avvertiti del rischio? Brutto segnale...».

Da un Ateneo come quello aquilano, secondo Bizzarri, forse ci si sarebbe aspettata una presa di posizione diversa: una presa di posizione a salvaguardia dell'autonomia universitaria, quella vera e non demagogica, a salvaguardia e tutela delle minoranze (pochi studenti iscritti). «Sicuramente le leggi vanno rispettate, ma - sottolinea - se si ritengono ingiuste possono essere anche impugnate e fare esprimere

nel merito organi competenti; arrivare anche alla Corte costituzionale. Questo ci si aspettava da un Ateneo illustre come quello aquilano. Ma non è stato così e si è dovuto ammainare la bandiera, chinare la testa... Brutto segnale. Forse l'illustre magnifico Rettore è stato lasciato solo in una battaglia politica molto più ampia e non solo localistica che doveva vedere tutti i politici, dell'una e dell'altra parte, impegnati in un unico concetto: mantenere alta la libertà della cultura, della formazione, di poter scegliere dove studiare... Brutto segnale - conclude Bizzarri - dato esclusivamente sulla pelle degli studenti, delle loro famiglie e di chi ancora crede nella libertà di studiare e poter crescere».

**AGRICOLTURA**

Ieri stand affollati e auto in sosta sulla Variante  
**Fiera, oggi la chiusura  
dedicata agli operatori**

**LANCIANO.** Tanti visitatori hanno passato in rassegna ieri gli stand della 44ª edizione della Fiera dell'agricoltura. In molti sono arrivati da fuori regione per conoscere le ultime novità del settore. A testimonianza della massiccia affluenza, le auto parcheggiate lungo la Provinciale e all'imbocco della variante Frentana. Notevole anche il lavoro dei vigili urbani, ma non ci sono state rimozioni forzate di auto. Ovviamente si sono riproposti i soliti problemi: la mancanza di parcheggi e l'inadeguatezza di una struttura che non risponde più alle richieste di espositori esigenti. «Siamo soddisfatti», ha detto il presidente Ciro Pasquini, «è il bel tempo ha favorito la presenza del pubblico che ha dimostrato anche interesse per gli argomenti dei convegni». Oggi giornata conclusiva, dedicata agli operatori.

Intanto bisognerà aspettare il 27 maggio per l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione dell'Ente fiera, e quindi del nuovo presidente, Bruno Di Ciano. Il collegio sindacale non anticiperà la data fissata dal presidente Pasquini, come alcuni soci avrebbero voluto. L'ultima assemblea si è infatti arenata sul 3 a 3, con Comune, BIs e Consorzio agrario interprovinciale da un lato che volevano l'anticipo al 27 aprile. Dall'altro Provincia, Arssa e Camera di commercio hanno acconsentito al giorno fissato da Pasquini. L'assemblea era stata convocata dai revisori dei conti.

# Reinventarsi mercanti per conquistare il mondo

di FRANCESCO ALBERONI

*È dall'alto che incomincia la riorganizzazione di un esercito: dalla scelta dei generali, dalla costituzione delle importanti accademie militari. È dall'alto che si riorganizza il sistema scientifico-educativo. Creando dei centri di qualità tali da competere con gli altri centri educativi e di ricerca del mondo, che lavorino in stretto rapporto con le grandi imprese, in modo da attrarre i migliori insegnanti e i migliori allievi. Questi centri di eccellenza vengono poi imitati dai livelli inferiori e trascinano tutti verso l'alto. E, quando non bastano i nostri studiosi, i nostri scienziati, occorre farne venire dall'estero e farli lavorare insieme agli italiani. E mandare i nostri a imparare fuori nelle università e nelle imprese straniere. È quello che hanno fatto i giapponesi, dopo la rivoluzione Meiji per modernizzare rapidamente il loro Paese. È quello che hanno fatto silenziosamente i cinesi e gli in-*

*diani in questi decenni di preparazione al loro decollo. È quanto dobbiamo cercare di fare velocemente noi mentre subiamo l'assalto della concorrenza internazionale.*

*Ma nemmeno questo basta. Occorre che la formazione venga immediatamente integrata nel sistema economico, finalizzata alla invenzione, alla produzione e alla vendita a livello mondiale. E non è solo un problema organizzativo, è prima di tutto un problema di mentalità. Cercherò di spiegarmi con un esempio. L'altra sera a Torino ho consegnato i diplomi del Dipartimento di animazione del Centro sperimentale di cinematografia. Gli allievi erano veramente bravi, hanno creato cartoni animati di altissima tecnologia e di altissima qualità. Pe-*

*rò, guardandoli, ho capito che dobbiamo andare oltre. Finora abbiamo fatto dei pezzi isolati. La televisione invece ha bisogno di serie lunghe, dove c'è un personaggio o un gruppo di personaggi che hanno tante avventure. Pensiamo alla saga di Topolino, Paperino, al Coyote, a Gatto Silvestro, ai Simpson che vivono da decenni. Tutte le televisioni del mondo sono affamate di nuove storie con nuovi personaggi, con tanti episodi. E questo che dovremmo fare. Oggi nei Paesi avanzati dobbiamo avere i quartieri generali ad alta tecnologia che producono idee. La produzione materiale si può fare dovunque, il mercato va cercato dovunque.*

*Le riforme falliscono se non c'è slancio vitale. L'impetuoso sviluppo economico italiano degli anni Cinquanta è stato realizzato perché migliaia di contadini sono diventati operai, migliaia di operai si sono trasformati in imprenditori, migliaia di studiosi hanno fatto scoperte, mentre gli architetti creavano il disegno industriale, gli orafi producevano stupendi gioielli, i narratori bellissimi romanzi e il nostro cinema era ammirato dovunque. È di questo slancio vitale che abbiamo bisogno ora. Tutti, tutti senza eccezione, dobbiamo riconquistare, nel nostro campo, la fiducia nella nostra capacità di eccellere, il gusto delle cose belle, della perfezione, il piacere dell'avventura, la gioia di creare. Accogliere tutte le invenzioni e farle nostre, accogliere tutte le domande e darvi risposta. E poi, come facevano i mercanti di Venezia, Genova, Firenze, esportare in tutto il mondo i nostri prodotti.*

[www.alberoni.it](http://www.alberoni.it)

**COMPETITIVITÀ** ■ L'Osservatorio 2005 di Busacca & Associati sulle prime 1.300 aziende italiane

# Vince chi sa specializzarsi

Geox conquista ancora il podio più alto, ma nella classifica delle «top 20» si registrano molte novità

## In vetta alla graduatoria in base a sei indicatori

Le prime 20 aziende italiane per competitività e qualità della strategia in base ai bilanci 2001, 2002 e 2003

| Azienda                        | Settore                  | Creazione ricchezza per azionisti | Remuner. invest. | Taglio costi | Creazione valore economico | Efficacia commerciale nel tempo | Redditività aziendale nel tempo |
|--------------------------------|--------------------------|-----------------------------------|------------------|--------------|----------------------------|---------------------------------|---------------------------------|
| Geox International             | Pelli e calzature        | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | A                               |
| Industrie Cartarie Tronchetti  | Cartario                 | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | B                               |
| Dieesel                        | Abbigliamento            | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | B                               |
| Dolce & Gabbana                | Abbigliamento            | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | B                               |
| Alfi Group                     | Meccanica ed elettronica | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | B                               |
| Cocif                          | Mobili e legno           | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | B                               |
| Lloyd Triestino di Navigazione | Trasporti                | A                                 | A                | B            | A                          | A                               | A                               |
| Kerakoll                       | Chimico                  | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | B                               |
| Calligaris                     | Mobili e legno           | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | B                               |
| Azimut Benetti                 | Mezzi di trasporto       | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | C                               |
| Fabio Perini                   | Meccanica ed elettromec. | A                                 | A                | A            | A                          | B                               | B                               |
| Calzedonia                     | Abbigliamento            | A                                 | B                | A            | A                          | A                               | A                               |
| Ansaldo Segnalamento ferr.     | Meccanica ed elettromec. | A                                 | A                | B            | A                          | A                               | B                               |
| Fineldo (Gruppo Merloni)       | Elettrodomestici         | A                                 | B                | A            | A                          | A                               | C                               |
| Mapei                          | Chimico                  | A                                 | A                | B            | A                          | B                               | B                               |
| Impresa Pizzarotti & C.        | Edilizio                 | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | E                               |
| Gardaland                      | Varie                    | A                                 | A                | A            | A                          | B                               | A                               |
| Carvico                        | Tessile                  | A                                 | A                | A            | A                          | A                               | C                               |
| Canepa Tessitura Serica        | Tessile                  | A                                 | A                | A            | B                          | A                               | B                               |
| Gruppo Editoriale L'Espresso   | Editoriale               | A                                 | A                | A            | A                          | B                               | C                               |

Nota: la classifica si basa su una scala a 5 valori: A = molto superiore alla media; B = superiore alla media; C = posizione media; D = inferiore alla media; E = molto inferiore alla media  
Fonte: elaborazioni Busacca & Associati su dati Mediobanca

È la Geox di Mario Moretti Pollegati l'azienda italiana che vince la gara della competitività e si riconferma leader dopo aver conquistato il podio più alto anche lo scorso anno. Seguono molte new entry come le Industrie Cartarie Tronchetti (al secondo posto dal 28esimo), la Dieesel di Franco Rosso (al terzo dal 17esimo), Dolce & Gabbana (al quarto posto) e Ali Group (società specializzata nella produzione di apparecchiature per la ristorazione, che balza al quinto posto scalandolo centinaia di posizioni).

Queste le prime cinque posizioni dell'«Osservatorio competitività 2005» realizzato dalla società di consulenza Busacca & Associati, che ha stilato la classifica delle prime aziende italiane per competitività e qualità della strategia, con il patrocinio della Fondazione del Politecnico di Milano.

Tante new entry. L'Osservatorio ha considerato le prime 1.300 aziende italiane e sono stati utilizzati sei parametri di performance aziendali quantitativi: la creazione di ricchezza per gli azionisti, la

remunerazione degli investimenti, il contenimento dei costi, la creazione di valore economico, l'efficacia commerciale nel tempo e la redditività dell'azienda nel tempo. Nelle «top 20» (vedi tabella) si registrano tante new entry, come la Cocif (serramenti in legno), Lloyd Triestino di Navigazione, Kerakoll (adesivi e collanti per l'edilizia), Calligaris (mobili e arredi per la casa), Calzedonia, Ansaldo Segnalamento Ferroviario, Gardaland il gruppo Carvico (tessile) e Canepa Tessitura Serica.

Nella capacità di creare valore per gli azionisti, ovvero remunerare il loro capitale investito. La performance migliore è di Granlate consorzio cooperativo holding del gruppo Granarolo seguita da Sisal, Peg Perego, Pastificio Rana e Anton Veneta Vita. Nel creare valore economico spiccano Eni, Mediaset, Aurelia (servizi pubblici), Autogrill e Fineldo (finanziaria di Vittorio Merloni), mentre nell'efficacia commerciale nel tempo il gruppo Inertad (produzione di energia elettrica, semilavorati in acciaio inox, trattamenti delle acque) batte Metropo-

litana Milanese, Compagnia Valdostana delle Acque (energia), Limificio e Canapificio Nazionale (gruppo Marzotto) e Galileo Avionica (gruppo Finmeccanica). Per dinamismo si afferma il gruppo D'Amico società di navigazione (trasporti navali), che scala 1.205 posizioni, davanti a Metropolitana Milanese, Saras Raffinerie Sarde e Novaceta (fibre chimiche).

Grandi aziende ferme. Come va, dunque, la competitività in Italia? «È frenata dall'effetto alone del sistema scarsamente competitivo e dalla scarsa competitività di alcune grandi aziende — risponde Antonino Busacca, senior partner dello studio di consulenza in direzione aziendale —. I comuni denominatori delle aziende più competitive sono gli stessi: la via italiana passa per la specializzazione e non per le economie di scala, perché il vantaggio competitivo si mantiene con l'innovazione continua, sia nel processo che nel prodotto». Gli altri elementi chiave sono l'aver una chiara leadership in azienda, una forte motivazione del personale di qualità, investimenti co-

stanti nella protezione della proprietà intellettuale, spinte internazionali verso nuovi mercati e convenienti fonti di produzione, ricerca di un supporto dal private equity per svecchiare la struttura finanziaria delle società.

La mappa. Lo spirito della competitività è ben radicato nelle aziende del Nord, dove ha sede l'82% delle prime cento società, mentre il 15% si trova nel Centro e solo il 3% al Sud. Anche l'alta specializzazione si rivela un fattore chiave: il 59% ha scelto di puntare su specifiche strategie di focus ristretto, ovvero di eccellere nella propria nicchia di mercato, mentre le restanti puntano su un focus più allar-



gato e nessuna sembra perseguire la leadership di costo. Il livello d'internazionalizzazione è abbastanza basso: solo il 22% ha più di dieci sedi sparse per il mondo (entrando così nel novero delle multinazionali), il 24% da tre a 10 sedi e il 54% ha fino a due sedi in Italia. Per quanto riguarda poi la struttura di controllo il 51% è di proprietà familiare (il che comunque non condiziona la spinta all'internazionalizzazione) e solo il 21% è quotata in Borsa.

**ENRICO NETTI**

## LA FORMAZIONE

### Un anno insieme e poi strade divise

**D**opo aver ridisegnato l'impianto della facoltà di giurisprudenza sul modello dell'«1+4», la commissione coordinata dal sottosegretario all'Istruzione Maria Grazia Siliquini sta ultimando i lavori relativi alla formazione post-laurea degli aspiranti avvocati. Nelle prossime settimane, infatti, il sottosegretario presenterà la sua proposta di riordino per il sistema di accesso degli avvocati.

**L'iter universitario.** Mancano ancora la firma da parte del ministro Letizia Moratti e il parere delle commissioni parlamentari competenti sullo schema di provvedimento, ma già dall'avvio del prossimo anno accademico potrebbe partire la fase sperimentale della riforma.

Dopo il primo anno uguale per tutti, al secondo gli studenti dovranno decidere tra due diverse strade. Per gli aspiranti avvocati gli anni universitari saliranno da quattro a cinque con la nuova classe delle lauree magistrali in giurisprudenza (al primo anno se ne aggiungono quattro) e sarà rinnovata anche la didattica degli insegnamenti obbligatori, tra cui figurerà la deontologia professionale. Chi, invece, sceglierà il corso di laurea in scienze giuridiche, che durerà in tutto tre anni, potrà lavorare presso Pa, imprese, banche e assicurazioni.

**La formazione post-laurea.** Raggiunto il traguardo della laurea quinquennale, per diventare avvocati occorre svolgere un periodo di praticantato di due anni, necessario per sostenere l'esame di abilitazione che conta di prove scritte più colloquio orale (di recente riformato). Le vie possibili sono due. Una è quella di svolgere la pratica sotto la guida del *dominus* in uno studio legale. In alternativa si può optare per una delle scuole di specializzazione universitaria per le professioni legali, le cosiddette "Bassanini" (una quarantina su tutto il territorio nazionale), riservate agli aspiranti avvocati ma anche alle altre carriere legali, oppure, iscriversi a una delle 80 scuole gestite dai consigli degli Ordini forensi. Allo stato attuale, però, solo le scuole universitarie sono sostitutive di un anno di praticantato.

Ma lo scenario, in base alle anticipazioni del sottosegretario Siliquini, sembra destinato a cambiare. «L'obiettivo è migliorare la qualità dei futuri avvocati garantendo un tirocinio effettivo e continuativo, con un'offerta formativa fondata su un mix equilibrato di teoria e pratica — spiega Siliquini —. Provvederemo pertanto all'equiparazione tra scuole universitarie e scuole forensi, ma la pratica in studio nel corso del biennio di formazione verrà conciliata con lezioni ed esercitazioni». L'iscrizione a una struttura scolastica non sarà però obbligatoria. «Ci sarà piena libertà di scelta — continua il sottosegretario — e resterà così ferma la via tradizionale della sola frequentazione dello studio legale. Tuttavia, con i provvedimenti attuativi della riforma, oltre alle

modalità di accreditamento per le scuole forensi, verranno definiti anche gli "sconti" in sede d'esame di Stato a chi, preferendo la scuola, dovrà superare prove e test intermedi».

A breve, inoltre, il praticante avvocato dovrà essere pagato: la sua retribuzione, contemplata dal Codice deontologico di categoria, diventerà norma di legge a tutti gli effetti, come previsto dal decreto "competitività".

**CHIARA CONTI**

*Per l'iter  
post laurea  
pratica  
o scuole  
«superiori»*



**PRIVATE EQUITY** ■ Una ricerca Blossom misura l'attrazione dei grandi investitori

# Cresce l'interesse per il biotech

**I**l 42% delle società di private equity si dichiara fortemente interessato a valutare opportunità d'investimento sul mercato del biotech italiano. Soprattutto i private equity geograficamente più vicini all'Italia — gli svizzeri — hanno dimostrato un'attrazione particolare. Mentre il 63% degli intervistati è interessato a partecipazioni di minoranza in sindacato con private equity italiani.

È la fotografia scattata da Blossom Associati, in collaborazione con Assobiotech, sulla "voglia" di biotech italiano manifestata da un centinaio di società di private equity europee interessate dal settore.

I risultati dell'indagine saranno approfonditi e dibattuti nel corso di un convegno ("Il mercato del biotech in Italia: la percezione dei private equity internazionali nei confronti del biotech italiano) che si svolge questa mattina a Milano presso Borsa Italiana.

Oggi le imprese nazionali operanti nell'ambito delle biotecnologie sono più di un centinaio: qualche anno fa si contavano sulle dita di una mano. Questo però non è sufficiente: dall'indagine di Blossom Associati emerge che il biotech italiano ha una scarsa visibilità internazionale e oltre il 50% degli intervistati dichiara di averne una conoscenza limitata, «probabilmente — come sottolinea Karim Bitar, a.d. di Eli Lilly Italia — a causa di una mancanza di casi di successo del sistema scientifico accademico italiano, cioè di prodotti sviluppati in Italia e riconosciuti a livello mondiale come successi italiani».

Il 75% delle nostre aziende nasce su solide basi scientifiche (*start up* di ricercatori e *spin off* accademici), ma il 59%, anche dopo alcuni anni, non è in grado di generare un fatturato superiore al milione di euro. Questo, da un lato, conferma che la crescita

delle aziende biotech si persegue sul medio-lungo termine e, dall'altro, che la carenza di risorse finanziarie e manageriali impedisce tassi di crescita equilibrati.

Nel nostro Paese la caccia all'azienda-gioiello nell'abbigliamento, nelle tlc o nel mobile da parte dei private equity è partita da tempo, ma ha trascurato il biotech. Perché? «Purtroppo — risponde Roberto Gradnik, presidente di Assobiotech, l'associazione che riunisce le società del settore — non è ancora entrato nel radar degli investitori finanziari. Tra le cause segnalerei un problema di competenze tecniche e una scarsa propensione al rischio da parte degli investitori italiani».

Fino allo scorso autunno alcune *start up* avevano manifestato l'intenzione di tentare l'avventura in Borsa: ora non se ne sente più parlare. Come mai? «Il mercato — spiega Gradnik — non è stato molto

favorevole e anche oggi rimane nervoso. Credo però che, entro fine anno, avremo una o due matricole del settore».

Secondo Assobiotech, potrebbe essere l'Aifi, l'associazione che riunisce gli operatori del private equity, a promuovere la creazione di un legame tra i fondi specializzati internazionali e quelli italiani con l'obiettivo di calamitare gli investimenti dei fondi esteri su realtà italiane.

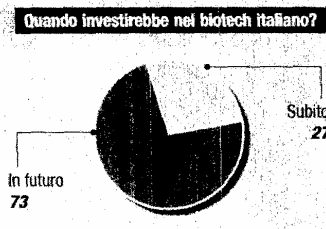
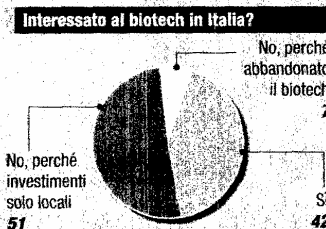
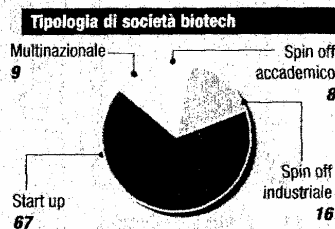
Ma non è semplice: il 70% dei private equity intervistati preferisce temporeggiare in attesa di valutare l'evoluzione del contesto legislativo e fiscale nazionale.

«Gli investitori — conclude Gradnik — romperebbero gli indugi se il Governo italiano prendesse una posizione netta a supporto dell'hi-tech: il decreto sull'innovazione non basta, ma sarebbe necessario, per esempio, che nei dieci settori prioritari individuati dal ministro Moratti ci fossero anche progetti riguardanti il biotech».

**E.S.C.**

## Una presenza da incentivare

La suddivisione delle imprese biotecnologiche in Italia e le risposte degli investitori istituzionali (in %)



Fonte: Blossom Associati/Assobiotech





**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** ■ Serviranno due anni solo per censire tutte le norme esistenti in Italia

# Leggi, giungla da disboscare

Nel piano competitività il Governo ha rispolverato il dispositivo per tagliare i provvedimenti inutili

*La stima molto vaga è di un numero tra 30mila e 100mila*

**V**olete sapere quante leggi sono in vigore in Italia? Ripassate tra due o tre anni. Potrebbe essere questo il dialogo tra il cittadino, o l'imprenditore, curioso e un funzionario del Governo su uno dei gialli dell'ordinamento italiano: le dimensioni dell'infinita giungla di norme che avvolge il nostro Paese. C'è chi parla di 30mila e chi di oltre 100mila. Ma a tutt'oggi, mentre Parlamento ed Esecutivo continuano a sfornare norme a getto continuo, il rebus rimane irrisolto. Lo stesso Governo, annunciando con il varo del piano-competitività il ricorso da una norma "taglia leggi" per potare il più possibile le disposizioni emanate prima del 1970, ha praticamente ammesso di non conoscere il numero delle leggi in vigore e che i tempi per giungere alla loro quantificazione saranno ancora una volta non propriamente brevi.

Il testo del disegno di legge al vaglio della Camera parla chiaro: «Il Governo, avvalendosi dei risultati dell'attività di cui all'articolo 107 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, entro ventiquattro mesi della data di entrata in vigore della presente legge individua le disposizioni legislative statali vigenti, evidenziando le incongruenze e le antinomie normative relative ai diversi settori legislativi e trasmette al Parlamento una relazione finale». In altre parole, due anni di attesa, che potrebbero diventare tre considerando i tempi parlamentari di approvazione del Ddl. Non solo: prima che il meccanismo "taglia-leggi" possa davvero diventare operativo dovranno trascorrere altri due anni. Il Ddl prevede che il varo dei decreti legislativi chiamati ad individuare le norme ante-1970 da "salvare" o da "tagliare" debbano essere emanati entro 24 mesi dalla conclusione della ricognizione. Per mandare a regime l'operazione, quindi, occorrerà attendere quattro o cinque anni. E chissà, nel frattempo, quante altre norme saranno state portate dalle aule parlamentari o dai ministeri.

La caccia al "numero". Al

momento un dato appare certo: la produzione normativa del nostro Paese è molto più massiccia di quella degli altri partner europei, come Francia, Germania e Gran Bretagna, che viaggiano all'incirca tra le 3mila e le 5mila leggi. In Italia un dato ufficiale e aggiornato non esiste. Un primo ricognizione fu fatta nei primi anni '90: si parlò di circa 100mila tra leggi e atti aventi forza di legge. Un dato cui fece riferimento anche l'ex ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese. Alla fine degli anni '90 fu l'allora titolare di Palazzo Vidoni, Franco Bassanini, a provare ad imboccare la strada della semplificazione della delegificazione. In questo contesto fu commissionato al servizio studi della Camera uno studio dal quale emerse che le leggi statali in vigore erano più di 10mila. Aggiungendo i regi decreti, i decreti luogotenenziali ed i provvedimenti di natura regolamentare, si arrivava a quasi 35mila atti normativi. Un dato che però non fu mai affinato e, tantomeno, aggiornato. Anche perché la ricognizione sulle leggi statali in vigore che è stata prevista nel 2000 non è stata mai portata a termine.

Il "taglia-leggi". Con il piano-competitività il Governo ha deciso di rispolverare, su proposta del ministro Mario Baccini, la "norma-ghiottina", ovvero che il dispositivo che prevede l'abolizione di provvedimenti "superflui". Un dispositivo ora denominato dal Governo "taglia-leggi", che prevede che la soppressione di tutte le disposizioni legislative statali pubblicate prima del 1° gennaio 1970, salvo quelle ritenute indispensabili dal Governo con propri decreti legislativi.

**Le norme escluse.** Il disegno di legge sulla competitività al vaglio della Camera, dunque, demanda l'operazione di selezione delle norme da escludere dal meccanismo "taglia-leggi" al varo di appositi decreti legislativi. Ma nello stesso Ddl c'è già una primo, lungo, elenco di provvedimenti per i quali l'immunità è assicurata: i codici (civile, penale, di procedura civile e penale e della navigazione) e i testi unici; le disposizioni contenute nei decreti ricognitivi aventi per oggetto i principi fondamentali della

legislazione dello Stato nelle materie che la Costituzione attribuisce alla competenza legislativa concorrente dello Stato e delle regioni; le disposizioni che costituiscono adempimento degli obblighi imposti dalla normativa comunitaria. E ancora: le leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali; le disposizioni in materia previdenziale e assistenziale e quelle tributarie e di bilancio.

**MARCO ROGARI**



## Come uscire dal labirinto

Il piano del Governo per tagliare le leggi

**Il Piano per competitività** Nel piano sulla competitività varato il mese scorso dal Governo sono stati inseriti due interventi per ridurre lo stock normativo e alleggerirne l'impatto su cittadini e imprese. Il primo è il ricorso ad una norma "taglia-leggi"; il secondo è l'adozione in versione obbligatoria dell'Air (Analisi d'impatto della regolazione) su tutti provvedimenti adottati dal Governo. Entrambe le misure fanno parte del disegno di legge all'esame della Camera.

■ **La delegificazione.** La norma "taglia leggi" dovrebbe scattare sulle leggi statali approvate prima del 1970 e considerate "inutili" dal Governo. A sancirne la "salvezza" o la soppressione saranno appositi decreti legislativi, che saranno emanati dal Governo dopo una ricognizione sul numero delle leggi esistenti. Questa verifica dovrà essere completata entro due anni dall'entrata in vigore delle nuove misure sulla delegificazione previste dal provvedimento sulla competitività.



IN DIFESA  
DELL'ITALIANO

## Un corso di punteggiatura per matricole ignoranti

L'insolita iniziativa dell'Università «La Sapienza» di Roma contro gli «insulti» alla lingua

di ALESSANDRO MASI\*

**C**OSA sta succedendo alla lingua di Dante? I dati in nostro possesso sono contrastanti e difficili da analizzare, sebbene un po' tutti si sentano autorizzati a discuterne con più o meno competenza. Fa discutere l'iniziativa, di per sé meritoria, avviata dall'Università La Sapienza di Roma di dare vita a corsi di punteggiatura e grammatica per matricole. È sconcertante venire a sapere che i nostri ragazzi freschi di diploma liceale non sappiano piazzare i «due punti» o il «punto e virgola». Eppure questa è la realtà testimoniata da Luca Serianni, uno

dei maggiori storici della letteratura italiana, che tra i primi si è posto il problema di ridisegnare la mappa ortografica per i giovani studenti provenienti dai vari licei o istituti superiori progettando corsi di formazione per insegnanti e di ri-alfabetizzazione per matricole universitarie. Quest'ultimi, molto spesso è più facile che sappiano leggere le funzioni di un programma per computer windows o di un telefono cellulare che non un romanzo di Sciascia o Calvino. Colpa di chi?

Se si ridiscende dall'alto verso il basso la situazione peggiora in proporzione delle classi e dell'età, fatte salve ovviamente le tante eccezioni. Più si va giù e più i sociologi hanno vita difficile a spiegare,

analizzare, giustificare quello che visto da fuori sembra oramai un percorso tortuoso e sempre meno comprensibile. Colpa di chi? Dell'inglese imperante nella quotidiana commistione del linguaggio? Di ciò che ci fa dire «trend» per tendenza, «news letter» per bollettino, «call center» per centralino? In parte sì. L'ingiustificato imbarbarimento della nostra grammatica e del nostro lessico e l'uso indiscriminato di forestierismi segna il passaggio di un'epoca nuova di cui poco conosciamo se non per grandi linee e più spesso per sentito dire. Colpa della globalizzazione? Forse. I mercati e il mondo

della finanza hanno varato da tempo un nuovo linguaggio al quale tutti noi ci stiamo adeguando forse senza nessuno schermo critico, adottando passivamente codici di una nuova antropologia appartenente al cosiddetto «villaggio globale» di cui la scuola ne registra per prima i segnali. Si tratta di un confronto tra modelli con una evidente disparità tra ciò che proviene dall'universo umanistico contrapposto a quello tecnologico e in applicazione alla scienza economica. In altre parole, il messaggio che proviene dalla scuola sembrerebbe voler dire: è meglio una sintesi della pratica che un'articolazione complessa e inutilmente prolungata dello studio e della lingua. Seppoi rendo neologismo il glossario di termini

in uso scavalcando di colpo ogni struttura lessicale ed ortografica ancora meglio, rendo l'idea e raggiungo la meta senza sottostare alla legge della grammatica. In fondo vi è una buona resa economica con tanto di risparmio di fatica.

Il modello che si delinea dal distacco dalla lettura di un buon classico e l'uso conseguente di una corretta conoscenza

ed applicazione delle regole grammaticali dell'italiano sembrerebbe preoccupare soltanto i nostri docenti universitari che, alla fine di tutto il processo di apprendimento, si vedono gli unici responsabili ad emettere il giudizio finale che libera lo studente verso la vita. In realtà siamo noi che lasciamo libera la nostra coscienza scaricando il peso di una decisione sulla classe insegnante come se soltanto ad essa spettasse il compito dell'educazione dei nostri figli. Allora di chi è la colpa del mancato congiuntivo? Del docente oppure della scarsa cura che la famiglia dedica alla lingua?

**Segretario Generale  
della Società Dante Alighieri**



Fra le cause principali del degrado a cui è sottoposta la nostra lingua l'eccessivo inglesismo, i mass media e i telefonini